

# La Nunzi se ne va oltre il sipario

Stroncata da una malattia la collaboratrice di Luca Ronconi. Una scelta di vita contro la banalità

GIANFRANCO CAPITTA

«La Nunzi» se n'è andata. Il suo nome era Maria Annunziata Gioseffi, ma tutti, a cominciare da lei stessa, usavano chiamarla «la Nunzi». A 52 anni, è stata consumata da una malattia terribile che in poco più di un anno l'ha stroncata, anche se lei aveva reagito al male con durezza assoluta, lavorando in modo accanito fino a poche settimane fa.

Al pubblico questo nome non dirà forse molto, ma la Nunzi è una figura non secondaria del teatro italiano; in particolare negli ultimi quindici anni, in cui era assistente di Luca Ronconi. Per lavorare con lui, per la sua idea di teatro, aveva lasciato la sua Firenze, le sue amicizie, i suoi rapporti, e trascurato perfino la sua bellezza altera. L'aveva seguito prima a Torino e poi a Roma, del cui teatro pubblico aveva assunto infatti tutte le deleghe tecniche e organizzative.

Aveva un polso d'acciaio la Nunzi, ma sapeva essere, quando voleva, anche dolcissima e spiritosa. Era capace di interessarsi ad aspetti quasi ininfluenti, anche se per la sua attività era abituata a lavorare ai massimi livelli, con istituzioni teatrali e operistiche di mezza Europa. Lei non aveva mai perso la concretezza e lo spirito mordace dei quartieri fiorentini, dove lei, nata a Modena praticamente per caso, era cresciuta. E in quella città, se non avesse avuto il «tarlo» del tea-

tro, avrebbe fatto sicuramente carriera in società.

Aveva lavorato al Teatro regionale toscano quando questo ancora era un ente di rilevanza internazionale, e poi proprio per suo conto aveva seguito e curato (una impresa per nulla facile) l'esperienza fiorentina di Tadeusz Kantor. L'incontro con Ronconi sulla scena di uno Schnitzler realizzato a Prato, avrebbe cambiato definitivamente la sua vita. Una mutazione totale e totalitaria, in nome e alla luce di un progetto che, amava ripetere, la affrancava dalla mediocrità di molta parte del teatro pubblico in Italia (meglio di quanti direttori attuali avrebbe potuto dirigerne!). Anche se poi non si tirava indietro, deponendo momentaneamente puntiglio e testardaggine, davanti alle inevitabili e necessarie mediazioni. E le miserie dell'evoluzione del Pci erano un altro suo irresistibile racconto.

Grande manager e dotata insieme di un gusto sicuro, un «naso» che non sbagliava quasi mai, era la Nunzi a rendere possibile il lavoro di Ronconi, creandogli e difendendogli in questi ultimi anni la serenità necessaria per creare. Lo schermava dalla burocrazia e dalla «politica», dai postulanti e dall'invadenza. Perché in quelle creazioni si riconosceva e viveva anche lei, in prima persona. Mancherà a molte persone la Nunzi, burbera e spiritosa, modesta e discreta, ma esigentissima e rigorosa con sé come con gli altri.



La Nunzi in un ritratto di qualche tempo fa.

15 giugno 1998